

IL PARTITO DEMOCRATICO

Il politologo e studioso dei partiti: i siti di Pd e Ds sono fatti male. In Europa molti partiti puntano sulla rete per comunicare. A partire dai blog

«Buona parte dello staff del nuovo partito dovrà essere impiegato sulla rete per alimentare i flussi di informazioni in entrata e in uscita»

L'INTERVISTA

Ignazi: una sciocchezza un partito senza tessere

«Il problema è la partecipazione, a partire da internet I francesi si sono inventati l'iscrizione di coppia...»

di **Vladimiro Frulletti** / Firenze

«**UNA SCIOCCHENZA**» Così Piero Ignazi, ordinario di politica comparata all'Università di Bologna, giudica l'idea che il Pd per essere nuovo debba fare a meno degli iscritti. E Ignazi i partiti li conosce bene. Ha dedicato gran parte dei suoi studi su come funzio-



Professore che ne pensa di un Pd senza iscritti?
«Che è una sciocchezza. Ma chi l'ha detta, Ferrara?».

Il direttore del Foglio ritiene che se il Pd vorrà essere veramente un partito nuovo dovrà fare a meno degli iscritti.

«Ferrara è bravo non ci sono dubbi, ma questa è una roba di panna montata». **La discussione però c'è. E il Pd si sta interrogando su quale partito fare. Lei che ne pensa?**

nano, sui loro pregi e sui loro difetti. E ne ha tratto molti libri. L'ultimo, "I partiti italiani. Scritti, dirigenti, eletti" (scritto con Luciano Bardi e Oreste Massari per Università Bocconi editore), uno studio comparato sugli ultimi 15 anni di vita, ne ha messo in luce il guasto maggiore. E cioè che chi si iscrive a un partito conta sempre di meno. Ma questo non lo porta a immaginare un futuro di "partiti liquidi", senza tesserati e senza organizzazione. Anzi. Al contrario Ignazi suggerisce al nuovo partito nascente, al Pd, di sfruttare al meglio le innovazioni anche tecnologiche (internet e la rete) per aumentare la partecipazione.

un livello primitivo. Come quelli degli altri partiti italiani anche se quelli del centrodestra sono un po' meglio, meno interni e più rivolti all'esterno. Invece i siti dei partiti europei, dai socialisti francesi ai laburisti o ai conservatori inglesi sono tutta un'altra cosa. Hanno blog e varie modalità di relazione con gli iscritti e con coloro che si interessano e hanno voglia di partecipare. Cioè una buona parte dello staff del nuovo partito dovrà essere impiegato sulla rete per alimentare i flussi di informazioni in entrata e poi quindi anche in uscita. Questa sarebbe la vera innovazione. Il resto son fanfalucche».

Noi però conosciamo il modello tradizionale di partito. Prendo la tessera, vado in sezione, voto al congresso. È un modello che può reggere ancora?

«È certo che si può pensare a modalità diverse di elezione dei rap-

presentanti, ma ovviamente ci deve essere un meccanismo di collegamento orizzontale e verticale tra iscritti e i vari livelli gerarchici del partito, tra la leadership e le altre componenti».

Per lei anche un partito nuovo dovrà avere una propria struttura?

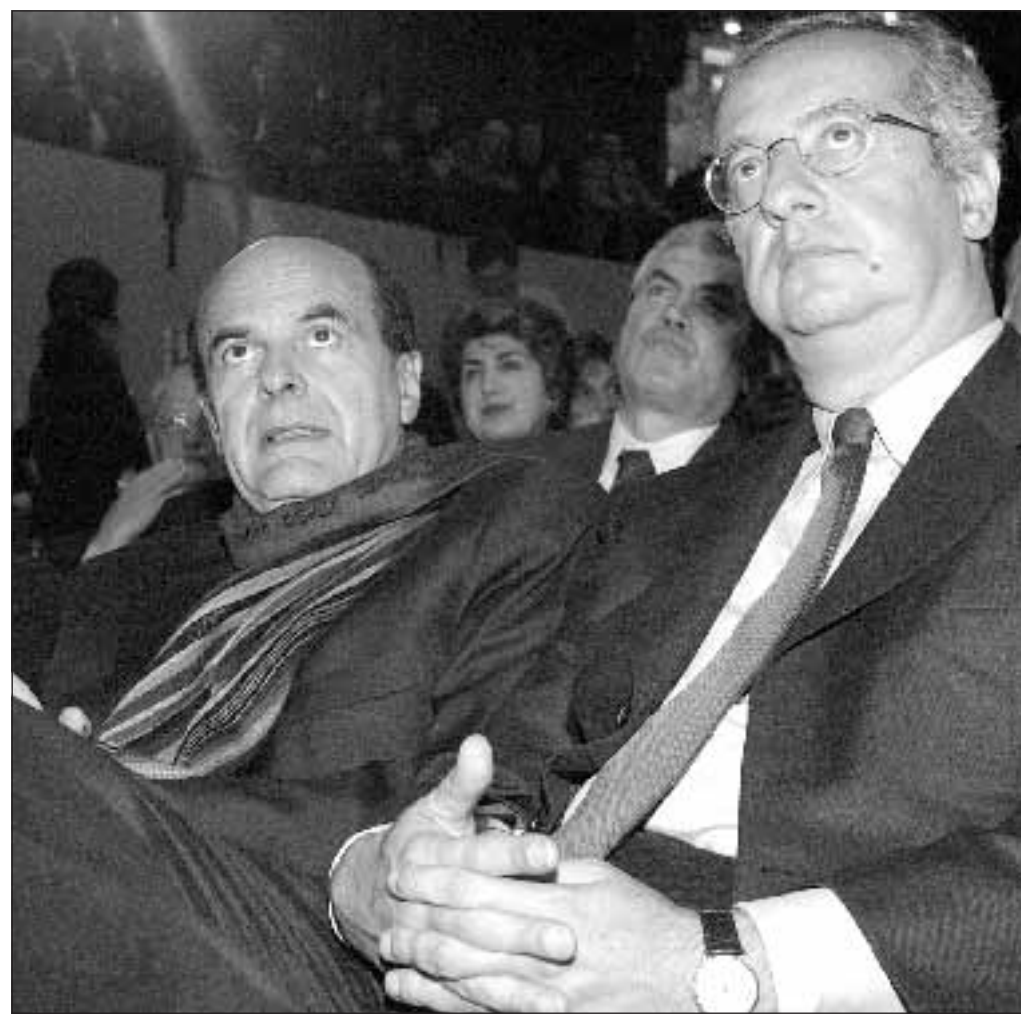
«Sì, poi c'è da vedere che livelli di organizzazione. Se serve un coordinamento a livello comunale o magari di collegio se c'è una determinata legge elettorale o seguendo la divisione amministrativa. Le innovazioni da fare ci sono, ma da qui a dire che un partito è nuovo se non ha membership, se non ha iscritti, ce ne passa. Il problema è che vanno trovati e stimolati strumenti di contatto tra gli iscritti e tra gli iscritti e gli organismi centrali del partito».

I dirigenti locali del nuovo partito come li sceglierebbe. Con le primarie?

«Non ne abuserei. Le primarie hanno avuto successo, sono state un'ottima modalità di mobilitazione, ma non è necessario usarle sempre e comunque».

Nel resto d'Europa come funzionano i partiti?

«In modo tradizionale. Nessuno in Europa ha fatto primarie aperte, semmai referendum fra iscritti. Il partito socialista francese scelse la Royal facendo votare so-



Walter Veltroni con Pier Luigi Bersani Foto di Lorenzo Galassi/Ansa

lo i suoi tesserati. Gli inglesi invece usano il congresso che convocano una volta all'anno».

E tutti hanno tessere e iscritti?

«Sì. E non solo a sinistra. I conservatori inglesi oggi sono uno dei partiti col maggior numero di iscritti in Europa. Così la Cdu tedesca che ha centinaia di migliaia di tesserati veri. E i gollisti francesi hanno rivitalizzato la loro organizzazione anche con elementi molto innovativi».

Che tipo di innovazioni?

«Ad esempio c'è l'iscrizione di coppia. Cioè che marito e moglie sono iscritti come coppia. I

gollisti cioè hanno introdotto innovazioni per rafforzarsi organizzativamente e per aumentare la capacità di mobilitazione dei propri militanti. Una scelta che è letta come una delle ragioni del successo di Sarkozy alle presidenziali».

Quindi l'unico modello di partito di non iscritti è quello Usa?

«La tessera non esiste perché la non c'è proprio il concetto di "tessera". Ma ad esempio hanno l'elenco di chi gli ha dato dei soldi. E quando vanno a iscriversi alle liste elettorali, perché in Usa per votare ci si deve iscrivere

il diritto non è automatico come da noi, devono dichiarare per chi si iscrivono: o democratici o repubblicani. E infatti ci sono le primarie chiuse a cui possono votare solo gli iscritti democratici o repubblicani. E visto che in Usa si vota da livello cittadino in su per migliaia di cariche, si riuniscono per discutere e decidere e poi per preparare le campagne elettorali, anche se non hanno tessere».

In conclusione, secondo lei il Pd dovrà avere gli iscritti?

«Sì, ma l'importante è che si preoccupi di farli partecipare. Anche trovando modi innovativi».

L'analisi

L'equilibrio del corteo vestito di rosso

VINCENZO VASILE

SEGUE DALLA PRIMA

Piuttosto, la rappresentazione di temi obiettivi e valori che provengono dalla piattaforma programmatica della coalizione di centrosinistra. Una spinta potente certo, ma non per fare cadere il governo: Prodi vada avanti. Si potrà discutere all'infinito se abbia pesato su questo esito realistico lo sfogo giornalistico dello stesso presidente del Consiglio sui pericoli imminenti di rendersi strumento del "complotto"; o su quanto abbia inciso la levata di ingegno di un padre nobile della cartatura di Pietro Ingrao, che alla vigilia della manifestazione ha evocato - invece delle modifiche del protocollo del Welfare, che porrebbero questa sinistra in rotta di collisione con il sindacato e con la maggioranza di coloro che hanno risposto alla consultazione - temi alti e questioni grandi come «la fine della guerra in Iraq e le rivendicazioni di libertà e di riscatto dei lavoratori». In ogni caso si è trattato certamente di una profonda e meritoria correzione in extremis dei toni e delle velleità che stavano dietro alle prime intenzioni dei promotori, angustiate da un'irrimediabile vocazione minoritaria, e ancora caoticamente coinvolti nelle traversie della futuribile Cosa Rossa; e si è trattato di una tardiva presa d'atto del risultato del referendum nei posti di lavoro,



La manifestazione organizzata dalla sinistra Foto Omniroma

e fors'anche di un effetto indotto dal successo delle primarie del Partito democratico. Naturalmente una gestazione così confusa e contraddittoria ha avuto i suoi effetti negativi: per genericità e spirito ultra-identitario sembrava, per la verità, la manifestazione di una forza di opposizione; e invece almeno quattro ministri hanno legami più o meno profondi con questa piazza; e non è un caso che essi abbiano avuto qualche difficoltà a motivare la loro assenza e insieme la loro solidarietà. Romano Prodi tira, dunque, un sospiro di sollievo, promette di "ascoltare", anzi di conti-

nuare ad ascoltare, "quel popolo". Ma non è affatto detto che il premier possa superare con uno sforzo soggettivo, con uno scatto di reni volontaristico i vincoli finanziari e politici che finora hanno impedito risposte più soddisfacenti. E per paradosso tanta gente in corteo forse diventa parallelamente anche un problema - da interpretare, da rappresentare, da dirigere - per chi finora può essersi illuso di svolgere il proprio ruolo di ala sinistra della coalizione, limitandosi ad attizzare ai margini del campo di gioco il fuoco sotto il crogiolo dei delusi e degli insoddisfatti.



Associazione Crs onlus
Centro di studi e iniziative per la riforma dello stato

NUOVE FORME DI LAVORO WELFARE E CETI MEDI

A partire dal Libro di Sergio Bologna
Ceti medi senza futuro?

Deriveapprodi 2007

Ne discutono

**Giuseppe Bronzini, Ida Dominijanni
Klaus Neundlinger, Aldo Tortorella
Mario Tronti**

Moderata

Angela Padrone

Sarà presente l'autore

**Roma, lunedì 22 ottobre 2007
ore 15.30 - 19.00**

Ex Hotel Bologna - Senato della Repubblica
Via di S. Chiara, 4/a

Si prega di confermare 06/48901277-8
www.centroriformastato.it crs@centroriformastato.it

CAMPANIA

Proclamato Iannuzzi
E subito contestato

ROMA È ufficialmente Tino Iannuzzi, parlamentare della Margherita, il primo segretario del Partito democratico in Campania.

È quanto emerge dalla conclusione della riunione dell'Ufficio tecnico nazionale che ha deliberato sui risultati elettorali dell'Assemblea costituente nazionale e regionale delle circoscrizioni Campania 1 e Campania 2.

L'Utan, infatti, in seguito a polemiche e accuse relative a presunti brogli nello spoglio e nel conteggio dei voti, aveva deciso di commissariare lo scrutinio. Come stabilito dalla circolare dell'ufficio di presidenza, sarà lo stesso ufficio di presidenza a proclamare gli eletti. «Sarebbe una gravissima forzatura procedere alla proclamazione del segretario regionale del Partito Democratico in Campania senza alcuna legittimazione formale. Come era evidente, e come da noi dichiarato ripetutamente, l'esito delle Primarie per l'elezione del segretario regionale del Pd in Campania resta tuttora aperto». Lo affermano, in una congiunta, i candidati alla segreteria regionale del Pd, Salvatore Piccolo, Sandro De Francisic ed Eugenio Mazzarella.